Giovanni Carpanzano: “Con Lady M il pubblico entra nella storia”

Data: Invalid Date | Autore: Redazione



Un modo innovativo di affrontare un grande classico shakespeariano.**Venerdì 20**e**sabato 21 novembre**prossimi, il**Museo MARCA**di**Catanzaro**ospiterà l’ultimo appuntamento della**XXIII edizione** del***Festival d’Autunno***. La rassegna ideata e diretta da**Antonietta Santacroce**, sostenuta dalla Regione Calabria, nell’ambito di Calabria Straordinaria, con risorse PAC 2014/20 – FUNT Eventi culturali di pregio, porterà in prima nazionale***Lady M - Voci***: la rappresentazione accompagna gli spettatori all’interno della mente di**Lady Macbeth**, portandoli a vivere le inquietudini e i pensieri del personaggio creato da**William Shakespeare**. A raccontare il progetto è il regista e creatore, **Giovanni Carpanzano**.

Come è nata l’idea di *Lady M* e quali aspetti del testo originale verranno messi in evidenza?

Questa struttura registica nasce nel 2019 con la prima edizione dedicata a*Medea*. Volevo esplorare il confine tra arte performativa e teatro più strutturato, così ho ideato questa cupola geodetica come spazio immersivo in cui il pubblico potesse diventare parte integrante dell’azione. I classici vengono così riletti attraverso una sensibilità contemporanea e trasformati in un’esperienza partecipata.

Quanto ritiene attuale Shakespeare?

Trovo Shakespeare straordinariamente attuale. In*Lady M*emergono temi come la sete di potere e l’assenza di etica, elementi che trovano evidenti parallelismi con i dittatori del Novecento e con

alcune derive politiche del presente. Se nel Cinquecento il potere eliminava i suoi nemici con il veleno o il pugnale, oggi agisce attraverso meccanismi economici e forme di controllo della società. Lady Macbeth è la vera artefice di tutto: è lei a muovere le fila degli eventi perché desidera conquistare quel trono.

Quali sono gli elementi che rendono unica questa esperienza immersiva e quali difficoltà comporta metterla in scena?

Il punto di forza di questo format è la capacità di avvolgere completamente lo spettatore. Venti persone alla volta vengono guidate dalle attrici attraverso un percorso che coinvolge tutti i sensi e che produce una partecipazione sia fisica sia emotiva. Il pubblico non assiste semplicemente alla storia, ma la vive sulla propria pelle.

Ogni replica è diversa dall'altra e questo rappresenta al tempo stesso una ricchezza e una sfida. Per chi non ha familiarità con l'arte contemporanea, alcuni linguaggi possono risultare meno immediati. Le difficoltà maggiori, però, sono state soprattutto tecniche e strutturali, considerando la complessità della scenografia.

Quanto è importante proporre al pubblico esperienze come questa e cosa rappresenta per lei il coinvolgimento diretto dello spettatore?

C'è sicuramente del coraggio nella direzione intrapresa dal Festival. Il pubblico di solito è stato a lungo abituato più alla visione che alla partecipazione ed è ancora poco avvezzo al teatro contemporaneo nel senso più stretto del termine. Da alcuni anni, però, grazie al lavoro della sovrintendente Antonietta Santacroce, si sta costruendo un percorso diverso che apre spazio alla ricerca artistica e alla sperimentazione. È un cambiamento importante che merita di essere riconosciuto.

C'è un artista al quale si è ispirato?

Mi sono ispirato profondamente all'esperienza di Marina Abramovi s quello che proponiamo non è uno spettacolo nel senso tradizionale del termine, ma un viaggio. Gli abitanti sono le attrici, i viaggiatori sono i visitatori. A ciascuno di loro viene ricordato che ogni percorso umano è una trasformazione continua, che assume forme e strumenti diversi lungo il cammino.

L'arte può ancora contribuire a smuovere le coscienze in un periodo storico come quello che stiamo vivendo?

Mi piacerebbe pensarlo, ed è proprio questo l'obiettivo. Negli ultimi anni mi sono avvicinato all'attivismo e questo mi ha restituito il desiderio di fare un teatro politico e impegnato, capace di interrogare il presente e di provocare una riflessione, come accadeva con Dario Fo.

Nello spettacolo ci sono riferimenti politici?

Sì, ma sarebbe riduttivo leggerli esclusivamente in chiave ideologica. Oggi tendiamo a interpretare tutto attraverso appartenenze e schieramenti precostituiti. Eppure un assassino resta un assassino, indipendentemente dalle motivazioni che invoca. Quando si colpisce qualcuno in nome della razza, del sesso o della religione, si compie comunque un atto antidemocratico.

L'arte dovrebbe avere la capacità di andare oltre gli schieramenti.

Sicuramente. Il potere, in qualunque forma si manifesti, se non è illuminato dalla responsabilità e dalla consapevolezza, finisce per non servire il bene comune. La politica dovrebbe essere l'arte della gestione della cosa pubblica, fondata sulla collaborazione e non sull'annientamento dell'altro. Il punto

è comprendere che siamo tutti connessi: ciò che accade agli altri riguarda inevitabilmente anche noi.

Giuseppe Panella

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/giovanni-carpanzano-con-lady-m-il-pubblico-entra-nella-storia/158530